



Padri che cambiano

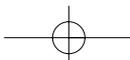
*Sguardi interdisciplinari sulla paternità
contemporanea tra rappresentazioni
e pratiche quotidiane*

a cura di

Annalisa Murgia, Barbara Poggio

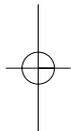
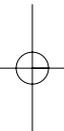


Edizioni ETS





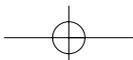
www.edizioniets.com



© Copyright 2011
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884672790-9



La paternità possibile

Alberto Zanutto

Prima scena: in una camera da letto illuminata dai primi raggi di luce che filtrano dalla finestra, Victor si sveglia e chiama la moglie, Marie, per dirle che è ora di alzarsi. Ma Marie non c'è. Ha lasciato sul tavolo della cucina un foglio dove ha scritto che se ne va da casa. Ha poi ricordato in una nota che i bambini quel giorno devono partire per la montagna con la nonna. Dopo aver girato le stanze dell'appartamento e aver aperto porte e cassette, Victor si rende finalmente conto che Marie se n'è andata via davvero, portando via le sue cose. Poi aiuta i figli a prepararsi e corre ad accompagnarli alla stazione. Mentre il treno sta per partire, chiede alla suocera se ha una spiegazione per quanto è successo, ma le porte si chiudono e non ottiene risposta.

Seconda scena: Victor arriva, ancora sconvolto da quanto gli è appena accaduto, nello studio legale presso cui lavora. Cerca di parlarne alla sua segretaria, ma lei lo interrompe per esprimere il suo dispiacere per la lettera di licenziamento che lo attende sulla sua scrivania. Victor si precipita dal suo capufficio, protestando e rivendicando di aver appena vinto una causa vitale per lo studio, ma gli viene risposto che purtroppo lo studio è in una fase di ristrutturazione e sono necessari tagli al personale. Dunque Victor, nello stesso giorno in cui viene abbandonato dalla moglie, scopre anche di essere stato licenziato.

Le sequenze appena descritte aprono il film «La crisi», diretto da Coline Serreau nel 1992, il cui protagonista, Victor, brillante professionista e padre di famiglia, si trova all'improvviso a fare i conti con il venir meno dei principali ancoraggi della propria esperienza identitaria. Da questa situazione critica prende avvio un percorso di riflessività che porterà Victor a rimettere in discussione le modalità relazionali ed i presupposti culturali e valoriali che avevano finora orientato la sua vita. La crisi si rivelerà pertanto una preziosa occasione per restituire significato alla propria esperienza e per imparare a vivere in maggiore pienezza la sua condizione di uomo, di marito e di padre.

Le due scene richiamate evocano efficacemente i due contesti in cui negli ultimi decenni si è registrata la crisi del modello di paternità tradizionale, vale a dire l'ambito familiare e quello lavorativo. Potrebbe apparire semplicistico ridurre la complessità dell'esperienza di paternità – e i cambiamenti che essa ha subito negli ultimi decenni – ai mutamenti in atto in questi due domini. Tuttavia, intorno ad essi si è sviluppata la retorica modernista della figura paterna, almeno nelle rappresentazioni che i mass media, la letteratura e le testimonianze dirette dei padri ci offrono: le trasformazioni in atto nella famiglia e nel lavoro sono oggi indicate come le principali cause dell'impasse che il ruolo paterno sta vivendo.

Se i modelli del passato sembrano infatti messi in discussione ed è possibile dire che cosa la figura paterna non sia più, appare invece difficile tracciarne un profilo unitario nuovo. I gradi di incertezza che connotano in modo crescente le relazioni di coppia, così come i cambiamenti nel mercato del lavoro, offuscano, per lo meno sul piano simbolico, i capisaldi che legittimavano l'immagine tradizionale del padre, l'essere cioè capo indiscusso della famiglia e lavoratore *breadwinner*. Nel progressivo ridimensionarsi della legittimazione sociale e culturale di un dominio incontrastato in questi ambiti di vita, gli uomini appaiono sempre più in affanno di fronte all'esigenza di trovare un nuovo posizionamento identitario e un equilibrio soddisfacente tra le diverse sfere di vita.

Questo contributo si propone di affrontare, senza pretese di esaustività, i principali tratti di questa trasformazione sotto il profilo sociologico. Si cercherà di dare senso e forma, indicazioni di qualità e quantità, alle principali sfide sociali che la figura paterna si trova ad affrontare, adottando un'ottica longitudinale. È, infatti, necessario guardare alla paternità anche accennando ad una prospettiva sociale che recuperi alcune delle evoluzioni storiche recenti e che legga i mutamenti in atto a partire da uno sguardo attento ai processi di costruzione sociale della paternità. Guardare ai cambiamenti come ad un flusso fenomenologico storicamente connotato, li rende tra l'altro meno sorprendenti di quanto invece possa apparire se l'analisi si focalizza in modo esclusivo sugli anni più recenti. Infatti, l'attuale «confusione» relativa a ciò che riconosciamo come *paternità*, ivi incluse le sue «criticità», subisce *in primis* il peso di una rappresentazione stereotipata, molto legata al come la paternità si è manifestata negli ultimi cinquant'anni, un'epoca di

modernizzazione straordinaria, che tuttavia sconta il limite di aver tentato di stabilizzare e fissare in modo permanente equilibri sociali che per definizione non possono che essere temporanei. I modelli funzionalisti delle relazioni familiari e dei rapporti sociali più in generale, così come le politiche di welfare ad essi conseguenti, hanno fissato nella percezione collettiva rappresentazioni spesso distorte e limitate del ruolo paterno che presenta invece, nella quotidianità delle relazioni familiari e nel parallelo impegno lavorativo, sfumature certamente più complesse ed articolate.

1. Paternità e rappresentazione sociale

Con la crisi della modernità si è sviluppato all'interno della sociologia un ampio dibattito sui mutamenti delle relazioni familiari. La famiglia è stata infatti l'asse portante su cui si è appoggiata la modernità e l'iper-modernità del XX secolo¹. L'approccio struttural-funzionalista parsonsiano si era in particolare concentrato sui ruoli, sulle capacità, sulle funzioni esercitate dagli uomini e dalle donne all'interno del nucleo familiare. Mentre alle madri veniva attribuita la funzione emotiva ed espressiva di cura verso i figli, ai padri spettava la funzione strumentale dell'impegno lavorativo retribuito, necessario al mantenimento della famiglia². A partire dalla fine degli anni '60 si manifestano tuttavia vari segni di crisi di questo modello familiare, dalla riduzione della natalità e della nuzialità, all'aumento dell'instabilità coniugale, fino al progressivo affiorare di una molteplicità di modelli familiari. Si assiste inoltre anche ad una sorta di rimescolamento dei ruoli: da un lato i padri *possono* assumere connotazioni affettive crescenti all'interno della famiglia, tipiche dello spazio materno, dall'altro le madri *possono*

¹ A. TOURAINE, *Critique de la modernité*, Librairie Arthème Fayard, Paris 1992 (trad. it. *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993); A. GIDDENS, *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Polity Press, Cambridge 1992 (trad. it. *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna 1995); ID., *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Polity Press, Cambridge 1991 (trad. it. *Identità e società moderna*, Ipermedium libri, Napoli 1999).

² T. PARSONS-R.F. BALES *Family, Socialization and Interaction Process*, The Free Press, New York 1955 (trad. it. *Famiglia e Socializzazione*, Mondadori, Milano 1974); G. BECKER, *A Treatise on the Family*, Harvard University Press, Cambridge 1981; G. MAGGIONI, *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, Donzelli, Urbino 2000.

far ingresso in modo sempre più consistente nel mercato del lavoro retribuito. Questi processi di destrutturazione dei modelli tradizionali di famiglia, che inevitabilmente ridefiniscono la paternità e la maternità, ci spingono ad allargare lo sguardo al fine di restituire alla famiglia una contestualizzazione storica più appropriata, riconsiderando la staticizzazione e la definizione funzionale cui il periodo post-bellico l'aveva relegata, soprattutto nelle società dell'Europa meridionale.

Le rappresentazioni sociali e mediatiche attuali ci offrono una nuova immagine dei padri: essi si possono occupare sempre più delle dimensioni relazionali dei figli e possono passare dal modello «compagno di giochi» al modello «accudente», in grado di assumere un ruolo primario fin dalle prime ore di vita dei propri figli. Come vedremo, molte ricerche hanno concentrato l'attenzione proprio sul divario tra rappresentazioni della paternità e l'effettivo coinvolgimento dei padri all'interno delle famiglie, a partire dal tempo dedicato a queste attività.

L'esistenza di stili di paternità alternativi a quello tradizionale e la diffusione di immagini di padri maggiormente orientati alla cura (in termini di immaginario e/o di pratiche quotidiane) non sono una novità esclusiva del nostro tempo. I lavori di ricostruzione storica³ ci restituiscono, infatti, quadri variegati dei modelli familiari del passato e delle diverse figure al loro interno. Raccontano processi sempre dinamici ed articolati, descrivono relazioni familiari caratterizzate da elevati livelli di complessità. La stessa iconografia artistica presenta immagini di padri non convenzionali, come nel caso del noto dipinto del Tiepolo in cui Giuseppe prende in braccio Gesù appena nato, lasciandoci presupporre che anche nel passato vi fossero, seppure da intendersi come rare eccezioni, figure paterne capaci di atteggiamenti di gioco con i figli e in grado di accudirli direttamente.

In questo quadro, le analisi storiche relative ai mutamenti familiari in Italia negli ultimi cinque secoli offrono un ampio resoconto dell'esistenza, anche nel nostro paese, di una pluralità di esperienze e storie familiari⁴ che rendono estremamente difficile il ricorso

³ G. DUBY-M. PERROT, *Storia delle donne. Il novecento*, Laterza, Bari 1992; R. SARTI, *Vita di Casa*, Laterza, Bari 1999.

⁴ M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2000; G. DUBY-M. PERROT, *Storia delle donne. Il novecento*, op. cit.

a modelli unitari e statici, soprattutto se si introducono variabili territoriali e di appartenenza ai diversi ceti sociali. Al contempo si deve evitare la tentazione di pensare che gli attuali modelli di paternità siano ormai del tutto affrancati dai limiti di quelli del passato. Ciò che è «nuovo», in questa fase, è legittimazione sociale. I modelli di paternità maggiormente orientati alla cura e alla relazione, che un tempo erano stati appannaggio di situazioni isolate o di ceti nobili e benestanti, divengono ora praticabili per tutte le fasce della popolazione⁵. Tuttavia, nonostante sia cambiato l'immaginario relativo al rapporto tra padre e figlio/a, sopravvivono forti differenze e asimmetrie nei ruoli genitoriali di uomini e donne e le aspettative istituzionalizzate nei confronti del marito-padre e della moglie-madre non sembrano essere state superate⁶.

Si può dunque affermare che la famiglia «continua» oggi, come nei secoli scorsi, il suo processo di costruttrice di senso attraverso i processi di socializzazione e di assorbimento delle tensioni e dei cambiamenti sociali che la circondano. In particolare, così come messo in luce nelle scene iniziali del film di Coline Serreau, risulta evidente quanto essa sia legata al mondo del lavoro e al modello di stato sociale che lo affianca. Un legame che pone anche oggi la famiglia in un processo di trasformazione e adattamento, al fine di sostenere i propri componenti nell'affrontare le nuove sfide poste dall'attuale periodo di crisi economica. In un contesto di incertezza i nuclei familiari sembrano tornare protagonisti, non solo in funzione dei nuovi assetti possibili e apparentemente inevitabili delle politiche di welfare (fattore di solidarietà tra generazioni, sostegno e cura per i più deboli, ammortizzatore della moratoria giovanile), ma in quanto la stessa nuova «fluidità» del contesto di crisi e di trasformazione degli equilibri sociali permette di riscoprirne come luogo della definizione delle relazioni sociali primarie⁷. Tra queste, risultano di interesse in questa sede le relazioni tra uomini e donne e nello specifico il loro diventare padri e madri. Nonostante la notevole mole di studi realizzati sulla famiglia e sulle sue diverse dimensioni negli ultimi anni, persiste la difficoltà nel com-

⁵ G. CAMPANINI, *Famiglia, storia, società*, Studium, Roma 2008.

⁶ C. VENTIMIGLIA, *Paternità in controluce. Padri raccontati che si raccontano*, Angeli, Milano 1996.

⁷ C. SARACENO-M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna 2007; F. BERTOCCHI, *Sociologia della paternità*, Cedam, Padova 2009.

prendere a fondo quanto siano cambiate le pratiche quotidiane dei padri e delle madri rispetto al passato e quanto esse siano coerenti con la mutata autopercezione dei padri e dell'opinione pubblica sul loro ruolo.

Per tale ragione l'analisi della vita privata nei secoli scorsi può essere di grande aiuto per comprendere cosa siamo oggi. Come nota Alberto Caracciolo, riferendosi al Novecento, «il terreno di maggiore analogia che si coglie fra storia pubblica e privata sta nella *accelerazione dei cambiamenti*⁸, espliciti o nascosti, in entrambe queste sfere»⁹. È bene soffermarci, su questo riferimento al cambiamento, perché la retorica ufficiale ha teso ad enfatizzare solo il tema della perdita della stabilità familiare e della scomparsa del modello tradizionale di famiglia. È più corretto dire che il cambiamento nelle istituzioni sociali, siano esse la famiglia o le varie agenzie di socializzazione secondaria o di gestione del potere pubblico, è in realtà sempre stato presente. L'elemento di problematicità, che oggi è sempre più difficile nascondere, è la «velocità» del cambiamento e la sua accelerazione. Guardare queste dinamiche all'interno di un flusso può restituirci con più chiarezza il senso di un movimento storico continuo, che non si è mai veramente interrotto.

In questo senso il mutamento della famiglia e della figura paterna, possono essere visti come un insieme di traiettorie di cui, nella narrativa storica e nella letteratura, sono stati evidenziati alcuni percorsi rispetto ad altri. Ma tutti i percorsi, anche quelli apparentemente più atipici che oggi intravediamo, sono spesso già stati sperimentati nel tempo passato, anche se, per qualche ragione di natura culturale, sono rimasti ai margini dei modelli e delle retoriche ufficiali. Un semplice sguardo ai legami archetipici dei miti greci e alle vicende dinastiche dell'epoca romana e medioevale, come pure agli schemi narrativi delle storie per l'infanzia, spesso riprese e amplificate anche dalla cinematografia disneyana, corrobora la consapevolezza che i modelli paterni sono sempre stati molteplici.

Quali sono, dunque, gli elementi che contribuiscono ad ostacolare la diffusione di modelli e pratiche di paternità alternativi a

⁸ Corsivo dell'autore.

⁹ A. CARACCILO, *Caratteristiche della vita privata nell'Italia contemporanea*, in P. ARIÈS-G. DUBY (a cura di), *La vita privata. Il novecento*, Laterza, Bari 1988, p. 21.

quelli dominanti, nonostante siano sempre stati presenti nel corso della storia e siano oggi sostenuti da un immaginario che tende a legittimarli?

Stringendo il focus sul caso italiano, oltre ai citati cardini della famiglia tradizionale (ad esempio il modello dell'uomo capofamiglia e unico percettore di reddito), un aspetto che occorre menzionare, relativo alla difficoltà di cambiamento all'interno dei nuclei familiari, riguarda il forte influsso della chiesa cattolica. Come segnala Zizola, va evidenziato il forte parallelismo fra il passaggio dal paradigma teologico centrato sull'onnipotenza divina e sulla sua conseguente severità di giudizio ad una «concezione storico-biblica, ancorata alla figura del Dio misericordioso alleato delle cause di liberazione umana», e la trasformazione dei modelli di paternità¹⁰. In Italia la chiesa cattolica continua ad essere una delle leve istituzionali più capaci di influenzare i modelli culturali di genitorialità e di paternità. Nei documenti ufficiali del Vaticano negli ultimi anni più volte è stata espressa una esplicita censura nei confronti degli studi di genere¹¹, ribadendo una visione essenzialista delle differenze tra donne e uomini. Nei fatti questa posizione si traduce in una condanna delle istanze sempre più diffuse di riconoscimento dei diritti delle donne, mettendo in luce la volontà delle gerarchie ecclesiastiche di ignorare i rapidi cambiamenti sociali in atto, tra cui quelli relativi ai ruoli maschili e femminili all'interno della famiglia. Tali cambiamenti sono avvenuti attraverso mutamenti etici e morali che hanno segnato una cesura progressiva, tramite i processi di secolarizzazione, tra chiesa istituzionale e fedeli aprendo la strada ad una molteplicità di interpretazioni comportamentali individuali certamente poco allineate con il magistero stesso. La crescente contrapposizione di diversi ordini culturali e l'anacronistica insistenza delle istituzioni cattoliche sul mantenimento del modello modernista, contribuisce a porre l'Italia tra i paesi meno capaci di immaginare il futuro, in termini di progetti, lavorativi, familiari e di natalità.

L'Italia, infatti, pur inserita in un panorama europeo molto at-

¹⁰ G. ZIZOLA, *Il modello cattolico in Italia*, in P. ARIÈS-G. DUBY, *La vita privata. Il novecento*, Laterza, Bari 1988, p. 247.

¹¹ Ne è un chiaro esempio la *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella chiesa e nel mondo* del 2004, redatta dall'allora Prefetto per la Dottrina della Fede, Cardinale Joseph Ratzinger.

tento alle questioni di genere, sembra non essere ancora in grado di considerare questa molteplicità, e questo continuo evolversi dei ruoli sociali e familiari, come un dato storico e culturale. Tra i fattori che alimentano gli stereotipi relativi ai ruoli genitoriali troviamo quindi anche la lentezza del cambiamento nelle relazioni di genere, il cui substrato culturale, basato sul modello di maschilità egemonica, non è ancora stato superato¹². In questo scenario la rappresentazione sociale della paternità sembra collocarsi a metà tra due opposte tensioni: da un lato la de-differenziazione dei ruoli genitoriali, dall'altro la riproposizione di un modello differenzialista¹³.

Nel primo caso, sulla scia di quanto evidenziato da Beck e Beck-Germesheim¹⁴, si assiste ad un mutamento della paternità e della maternità che vengono progressivamente assorbite dalla *genitorialità* indistinta dei partner. I ruoli e le aspettative definiti dal carattere differenzialmente sessuato dei corpi vengono progressivamente diluiti e dissolti dentro una relazione in cui le coppie cercano di costruire un rapporto interscambiabile e in cui i ruoli di genere siano sempre flessibili e rinegoziabili. Donne e uomini sono considerati come soggetti che possono mettere in atto le competenze e le sensibilità sia del «femminile» che del «maschile». Le caratteristiche della paternità e della maternità possono essere considerate come dimensioni combinate della forma unitaria della genitorialità. I padri pionieri in questo tipo di percorso (così come le madri) devono tuttavia affrontare i rigidi stereotipi sulla maschilità e la paternità, da cui derivano ad esempio le etichette di *co-madre* o *mammo*. Questo è un sintomo evidente della difficoltà ad individuare parole nuove capaci di proiettare i padri più innovativi fuori dalle sole categorie dell'affettività materna¹⁵. Le pratiche materne, agite nella sfera simbolica del femminile e attribuite in maniera acritica e automatica alle donne, restano le sole socialmente riconosciute come adatte ad intessere una relazione affettiva con i figli. Alle madri spetta, secondo questa tendenza de-differenziante, l'onere di assumere sempre più diffusamente anche le

¹² G. ESPING-ANDERSEN, *The incomplete revolution. Adapting to women's new roles*, Polity Press, Cambridge 2009.

¹³ G. MAGGIONI, *Padri nei nostri tempi*, op. cit.

¹⁴ U. BECK-E. BECK-GERNSHEIM, *Il normale caos dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino 1996.

¹⁵ C. VENTIMIGLIA, *Paternità in controluce*, op. cit.

caratteristiche della normatività e del modello autoritario, tradizionalmente considerate proprietà ascrritte degli uomini¹⁶.

Sull'altro versante, che tende a differenziare le figure del padre e della madre, si può invece osservare negli ultimi decenni il tentativo di riconoscere il valore della paternità. Si pensi ad esempio, sul piano giuridico, ai diritti relativi al rapporto di filiazione¹⁷, all'affermazione dell'affido congiunto e così via. A queste tendenze nel campo del diritto e della cultura, volte a riconoscere il senso e l'opportunità di un ruolo paterno effettivo, si sono tuttavia accompagnati in questi ultimi anni cospicui tentativi di ristabilire l'ordine di genere tradizionale richiamando l'approccio essenzialista, che definisce uomini e donne sulla base di presunte caratteristiche «naturali», sia con argomentazioni biologiche che psicologiche e sociologiche.

In conclusione si può affermare che paternità e maternità sono oggi rappresentabili come ruoli sociali in movimento e che rispetto al passato possono acquisire una rilevanza sempre maggiore. Per queste ragioni si assiste ad una espansione della maternità verso aree che prima erano considerate di pertinenza dei padri e ad una corrispondente – ma troppo lenta – espansione della dimensione paterna verso le aree tradizionalmente intese di competenza delle madri. Questi tentativi riescono comunque a mettere in discussione i modelli tradizionali in cui sono stati collocati i padri e le madri per lungo tempo. Contemporaneamente essi contribuiscono ad ampliare il consenso verso le nuove possibilità di essere genitori che, tuttavia, non si sostituiscono al modello dominante, ma vi si affiancano, generando situazioni sempre più articolate e complesse¹⁸.

¹⁶ G. MAGGIONI, *Padri nei nostri tempi*, op. cit.

¹⁷ Da quando la Corte Costituzionale, con la sentenza 341/1990, ha ritenuto illegittimo l'articolo 274 del Codice Civile, il riconoscimento non è più un atto discrezionale del genitore naturale, ma è possibile costituire un rapporto giuridico di filiazione anche contro la volontà del genitore naturale che non riconosce il figlio. Il figlio ha cioè diritto di vedere costituito il proprio rapporto di filiazione portando la prova biologica in giudizio sulla paternità o maternità.

¹⁸ E. SULLEROT, *Quel père? Quels fils?*, Fayard, Paris 1992; G. MAGGIONI, *Padri nei nostri tempi*, e, op. cit.

2. Diventare padri: un passaggio cruciale

Se si accetta l'idea che l'attuale rappresentazione dei modelli di paternità e maternità in Italia sia emersa da una cristallizzazione ideologica che si è realizzata a partire dall'avvento fascista fino alla fine degli anni sessanta, è opportuno concentrare l'attenzione sui fattori che hanno facilitato questo processo. Si deve ritenere che siano alcuni passaggi cruciali relativi alla formazione delle nuove famiglie e dei relativi percorsi di paternità, elementi da osservare per trovare traccia dei cambiamenti possibili e per evidenziare le «mancate» svolte che i padri potrebbero sperimentare all'interno delle proprie traiettorie di vita. Uno dei momenti cruciali dell'esperienza genitoriale che mette alla prova la tenuta e l'equilibrio della coppia è certamente la nascita di un figlio. Sebbene gli effetti si possano in molti casi osservare solo a distanza di tempo, la nascita è un evento che costituisce un punto di svolta nelle biografie personali, sia rispetto alle relazioni interpersonali¹⁹, sia in riferimento all'esperienza lavorativa.

Dagli anni Settanta in poi la collocazione temporale di eventi come il matrimonio e la nascita dei figli nei percorsi biografici degli individui, si è progressivamente spostata ad età sempre superiori. Questa posticipazione dei tempi pone oggi l'Italia a livelli di primato rispetto agli altri paesi europei²⁰. Focalizzando l'attenzione sugli uomini, tra i nati nella seconda metà degli anni '50 del centro-nord, oltre il 25% è arrivato ai quarant'anni senza ancora aver avuto alcuna esperienza di paternità. Ciò è dovuto ad aspetti sia strutturali che culturali. In particolare la propensione ad avere il primo figlio diminuisce in modo rilevante sia all'aumentare dell'età al matrimonio che del livello di istruzione. Infatti, l'istruzione è positivamente correlata con l'allungamento del tempo necessario per la transizione verso la genitorialità²¹. Più i partner investono

¹⁹ A. GIDDENS, *The New Egalitarianism*, Polity Press, Cambridge 2005; L. GUIZZARDI, *C'era, una volta, 'e vissero per sempre felici e contenti'? La relazione pura e la vita di coppia nel contesto italiano*, in «Daedalus», 2 (2009), pp. 1-31.

²⁰ M. BARBAGLI *et al.*, *Fare famiglia in Italia*, Il Mulino, Bologna 2003; A.J. SMITH, *Who cares? Fathers and the time they spend looking after children*, in «Sociology Working Papers», University of Oxford, (2004), n. 5.

²¹ ISTAT, *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Roma 2006; ID., *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*, Roma 2007.

sulla propria formazione e carriera, più sembrano mettere in atto un processo di «iperrazionalizzazione» o di mancata decisione rispetto alla genitorialità, soprattutto se tali scelte avvengono in contesti di crescente precarietà e di limitate risorse economiche a disposizione²².

Gli effetti di questi fenomeni sull'asimmetria della coppia, rispetto all'investimento in ambito professionale, possono essere amplificati dalle scelte prodotte nel ménage familiare tra i partner. Alcune analisi comparate in ambito europeo sembrano dimostrare che a parità di condizioni di partenza e di libertà di vincoli da carichi familiari, nelle coorti più recenti, i percorsi di carriera di uomini e donne non differiscano molto²³. Diverso il caso italiano. Il mercato del lavoro in Italia è stato e rimane diverso per uomini e donne. Queste ultime entrano con più fatica, hanno minori opportunità di carriera e sono inserite con contratti a termine più spesso degli uomini. Se, intraprendono un percorso di famiglia, le donne si trovano a gestire maggiori carichi di cura e riproduzione rispetto ai propri partner. Per queste ragioni la condizione professionale, lavorativa e retributiva rallenta sensibilmente nel tempo. Inoltre, quando questa asimmetria si incrocia con la presenza di figli coabitanti, si osserva un effetto di cristallizzazione della distribuzione dei carichi, che nel lungo periodo penalizzano solo la donna²⁴. In sostanza ciò che accade è che un figlio aumenta da un lato il tempo dedicato dalle donne alle attività quotidiane di cura e riproduzione e, dall'altro, negli anni successivi alla nascita, le proietta dentro percorsi di carriera solo raramente equiparabili a quelli possibili all'inizio dell'esperienza di coppia. Diviene evidente, qualche anno dopo il parto, la difficoltà a rilanciare la propria collocazione nel mercato del

²² L. BALBO (a cura di), *Tempi di vita. Studi e proposte per cambiarli*, Feltrinelli, Milano 1991; F. BIMBI, *Genitorialità in transizione. Asimmetrie e modelli di intimità*, in M. CUCINATO-M. TESSAROLO (a cura di), *Ruoli e vissuti familiari. Nuovi approcci*, Giunti, Firenze 1993, pp. 61-83; G.A. MICHELI, *Kinship, family and social network: the anthropological embedment of fertility change in Southern Europe*, in G. DALLA ZUANNA-G.A. MICHELI (a cura di), *Strong family and low fertility: a paradox? New perspective in interpreting contemporary family and reproductive behavior*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 2000, pp. 77-104.

²³ MAGNUSSON, *Why do women get a lower pay-off to occupational prestige than men?*, Equalsoc European Network of Excellence, www.equalsoc.org/178, Workshop Berlino 2009.

²⁴ ISTAT, *Diventare padri in Italia, op. cit.*; H.P. BLOSSFELD *et al.* (a cura di), *Globalization, Uncertainty and Youth in Society*, Routledge, Londra 2005.

lavoro dopo aver affrontato l'impegno di cura. Se le madri ritornano nel mercato del lavoro, tendenzialmente, l'ingresso non sarà caratterizzato dalla stessa capacità di offerta (di tempo e di capacità professionali) che caratterizza i padri. Questo passaggio genera certamente una compressione psicologica sulle donne²⁵ e una progressiva riduzione della soddisfazione della coppia²⁶.

Quando i partner aderiscono invece al modello del *dual burden* è probabile che entrambi attivino più risorse di chi sceglie posizioni asimmetriche, anche se questo richiede più tempo per entrambi²⁷. Va notato che, soprattutto nei primi mesi, permangono consistenti asimmetrie rispetto al diverso coinvolgimento emotivo e relazionale di padri e madri e questa situazione mostra i suoi effetti più pesanti solo in tempi successivi. Nelle fasi iniziali lo scambio emotivo tra tempo dedicato alla cura del bimbo e gratificazione personale per l'efficacia delle cure prestate, permette di affrontare con disinvoltura le asimmetrie. Nel lungo periodo, però, l'asimmetria nel carico di lavoro di cura si traduce in uno spazio di specializzazione in cui la madre consuma molte risorse fisiche ed emotive. Spesso gli uomini, dopo una prima fase di condivisione, accettano di buon grado il progressivo consolidamento asimmetrico dei ruoli perché funzionale all'investimento professionale²⁸. Solitamente accade che il padre consolidi l'idea di avere un ruolo ancillare nei lavori domestici e di cura dei bambini, riservando eventualmente loro un tempo per il gioco e il tempo libero. Le specializzazioni di uomini e donne nei diversi compiti all'interno della famiglia, sono ben rappresentate dai concetti di *provider* e *carer* e dai contributi di ricerca qualitativi che sondano questo tipo di dinamiche e le retoriche interne alla coppia che ne conseguono²⁹.

La violazione delle aspettative di condivisione dei carichi di cu-

²⁵ R. CROMPTON, *Women's employment and work-life balance in Britain and Europe*, intervento alla conferenza internazionale *Work and Time Balance across the life course*, Edimburgo, 29 giugno-2 luglio 2004.

²⁶ S. COLTRANE, *Family Man. Fatherhood, housework, and Gender Equity*, Oxford University Press, New York 1996.

²⁷ M. PIAZZA et al., *Maschi e femmine: la cura come progetto di sé. Manuale per la sensibilizzazione sulla condivisione del lavoro di cura*, Angeli, Milano 2002; MENCARINI, *Se lui mette il grembiule la famiglia cresce. I numeri delle donne, lavori in corso*, in «Golem l'indispensabile», 2007, http://www.golemindispensabile.it/index.php?_idnodo=15679.

²⁸ L. MENCARINI, *Se lui mette il grembiule la famiglia cresce*, op. cit.

²⁹ S. GHERARDI-B. POGGIO, *Donna per fortuna, uomo per destino. Il lavoro raccontato da lei e da lui*, Etas, Milano 2003, ISTAT, *I tempi della vita quotidiana*, op. cit.

ra da parte delle donne può generare una insoddisfazione nei confronti del partner maschile³⁰. Molte ricerche ormai documentano come questa asimmetria generi un doppio effetto. Da un lato si osserva una diversa disponibilità di padri e madri nel mercato del lavoro, dall'altro si rileva un'influenza diretta sulla propensione alla natalità³¹. Per queste ragioni, alla fine, molte coppie, anche a causa di posticipi crescenti delle proprie scelte procreative, decidono di ridurre il numero dei figli e spesso anche di rinunciare ad averne³². Questo scenario è confermato anche per quanto riguarda le coorti più giovani della popolazione. In altre parole, se da un lato emergono nuovi modelli di paternità che si affiancano a quelli più diffusi, nelle coorti giovani si rilevano atteggiamenti piuttosto cauti e volti a posticipare le scelte di transizione all'esperienza generativa³³.

3. Cosa cambia e cosa no

I dati provenienti dalle ricerche condotte negli ultimi decenni in Europa e in Italia sulla gestione del tempo e delle relazioni familiari delineano un processo, certamente articolato, in cui i modelli comportamentali delle donne stanno modificandosi in modo consistente in tutti i contesti sociali, tranne che all'interno delle mura domestiche. Proprio nel luogo nel quale si costruisce la reciprocità di coppia e la socializzazione primaria dei nuovi individui, la gestione organizzativa degli spazi interni alle famiglie emerge ancora come un aspetto connotato da staticità e limitato sviluppo di alternative ai modelli tradizionali.

Secondo i dati Eurostat³⁴ permane un pesantissimo divario tra

³⁰ D. KALMUSS *et al.*, *Parenting expectations, Experiences and Adjustment to Parenthood: a test of the violated expectations framework*, in «Journal of Marriage and the Family», 54 (1992), n. 3, pp. 516-526; P. ROMITO *et al.*, *I costi della maternità nella vita delle donne*, in «Polis», XI (1998), n. 1, pp. 67-88.

³¹ A. ADSERA, *Where Are the Babies? Labour Market Conditions and Fertility in Europe*, in «IZA Discussion Paper», 1576 (2005), pp. 1-46; C. SOLERA, *Combining marriage and children with paid work: changes across cohorts in Italy and Great Britain*, in «Journal of Comparative Family Studies», 40 (2009), n. 4, pp. 635-659.

³² A. SCISCI-M. VINCI, *Differenze di genere, famiglia e lavoro*, Carocci, Roma 2002.

³³ ISTAT, *Diventare padri in Italia*, *op. cit.*

³⁴ EUROSTAT, *How is the time of women and men distributed in Europe?*, in «Statistics in focus. Population and Social Conditions», 4 (2006).

il coinvolgimento di uomini e donne rispetto ai lavori in ambito domestico. Particolarmente critica appare la situazione dell'Italia, che occupa l'ultimo posto per tempo investito dagli uomini e il primo per entità della differenza tra uomini e donne.

Tabella 1 - Utilizzo del tempo da parte di donne e uomini dai 20 ai 74 anni nei paesi dell'Unione Europea (in ore e minuti)

	Lavoro retribuito		Lavoro domestico		Totale tempo di lavoro		Cibo e cura personale		Tempo libero	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Belgio	2:07	3:30	4:32	2:38	6:39	6:08	2:43	2:40	4:50	5:22
Germania	2:05	3:35	4:11	2:21	6:16	5:56	2:43	2:33	5:24	5:52
Estonia	2:33	3:40	5:02	2:48	7:35	6:28	2:08	2:15	4:36	5:28
Spagna	2:26	4:39	4:55	1:37	7:21	6:16	2:33	2:35	4:29	5:17
Francia	2:31	4:03	4:30	2:22	7:01	6:25	3:02	3:01	4:08	4:06
Italia	2:06	4:26	5:20	1:35	7:26	6:01	2:53	2:59	4:08	5:08
Estonia	3:41	5:09	3:56	1:50	7:37	6:59	2:10	2:10	4:09	4:48
Lituania	3:41	4:56	4:29	2:09	8:10	7:04	2:22	2:25	3:49	4:50
Ungheria	2:32	3:46	4:58	2:40	7:30	6:26	2:19	2:31	4:38	5:29
Polonia	2:29	4:15	4:45	2:22	7:14	6:37	2:29	2:23	4:36	5:25
Slovenia	2:59	4:07	4:58	2:40	7:57	6:47	2:08	2:13	4:29	5:34
Finlandia	2:49	4:01	3:56	2:16	6:45	6:17	2:06	2:01	5:30	6:08
Svezia	3:12	4:25	3:42	2:29	6:54	6:54	2:28	2:11	5:04	5:24

Fonte: dati Eurostat, 2006

Nel complesso si passa dalle due ore e mezza circa investite dagli uomini del nord e centro Europa ad un'ora e mezza circa degli uomini di Spagna e Italia. Allo stesso modo è crescente il divario tra le donne europee. Le donne del nord Europa investono circa tre ore e mezza nella cura domestica contro le cinque ore circa delle donne spagnole e italiane. Tutto ciò al netto di influenze derivate dal fatto che le donne abbiano o meno una occupazione fuori casa. Nella maggior parte dei paesi occidentali, infatti, indipendentemente dalla consuetudine socio-politica conservativa o democratica del contesto territoriale di appartenenza, e dal fatto che le donne abbiano aumentato progressivamente le loro quote di ingresso nel mercato del lavoro, non è mutato affatto l'assetto redistributivo delle mansioni domestiche. Questo è ancora più evidente nelle analisi che considerino longitudinalmente questa asimmetria³⁵.

³⁵ H.P. BLOSSFELD-S. DROBNIC (a cura di), *Careers of Couples in Contemporary Societies: From Male-Breadwinner to Dual-Earner Families*, Oxford University Press, Oxford 2001.

In particolare i lavori di Blossfeld e Drobnic confermano il permanere del modello *breadwinner* anche nelle coppie a doppio reddito. Donne e uomini che lavorano hanno proiezioni diverse sui propri percorsi di carriera e se da un lato gli uomini riconoscono la rilevanza del lavoro di cura (desiderio di essere migliori sul lavoro e a casa), nella comparazione con donne si evidenzia che per queste ultime esiste una vera e propria «priorità» nel rappresentarsi responsabili della casa e della cura familiare³⁶. Si osserva un continuo ampliarsi del divario tra carriere femminili e maschili nonostante le diverse legislazioni in materia di lavoro, con la sola eccezione dell'Inghilterra dove il modello liberistico è più marcato. Per tutti gli altri paesi le sole politiche che sostengono l'entrata nel mercato del lavoro delle donne, senza occuparsi dei percorsi di carriera e di sostenere un adeguato riequilibrio domestico, non sembrano in grado di risolvere il problema del diverso investimento e della diversa rappresentazione della relazione famiglia-lavoro³⁷.

Indagini specifiche confermano, anche nel caso italiano, che la partecipazione maschile non diviene significativa nemmeno quando entrambi i partner siano occupati³⁸. Nelle stesse analisi di Blossfeld e Drobnic, come di altri autori per il caso italiano³⁹, l'osservazione dei comportamenti di padri con figli coabitanti e degli uomini senza figli non segnala particolari differenziazioni⁴⁰. L'arrivo

³⁶ M. DERIU, *Il desiderio dei padri. Tra tentazioni di fuga e nuova autorevolezza*, in E. RUSPINI (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini, Milano 2005, pp. 147-166.

³⁷ H.P. BLOSSFELD-S. DROBNIC (a cura di), *Careers of Couples in Contemporary Societies: From Male-Breadwinner to Dual-Earner Families*, op. cit.

³⁸ ISTAT, *I tempi della vita quotidiana*, op. cit.; ID., *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*, Roma 2008; A. SCHIZZEROTTO, *La casa: ultimo lembo dell'impero maschile italiano?*, in E. DELL'AGNESE-E. RUSPINI (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamento*, Utet, Milano 2007, pp. 143-166; F. ZAJCZYK, *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*, Il Saggiatore, Milano 2007; F. ZAJCZYK-E. RUSPINI, *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.

³⁹ R. BOZZON, *Labour market changes and the transitions to first marriage and to first childbirth in Italy. A comparison between generations*, Equalsoc European Network of Excellence, www.equalsoc.org/178, Workshop, Berlino 2009; A. SCHIZZEROTTO, *La casa: ultimo lembo dell'impero maschile italiano?*, op. cit.; C. SOLERA, *Combining marriage and children with paid work: changes across cohorts in Italy and Great Britain*, op. cit.

⁴⁰ B. BORLINI, *Paternalità e maternità a confronto*, in F. ZAJCZYK-E. RUSPINI, *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano 2008, pp. 53-76.

di un figlio, infatti, genera per i padri un incremento di lavoro pari a 24 minuti, mentre per le madri italiane l'investimento si traduce in circa tre ore di lavoro in più. Altrettanto vale per le occupate per cui l'aggravio di tempo si fissa a circa un'ora e mezza⁴¹. Questi dati indicano come i carichi di lavoro, conseguenti alla nascita di un figlio, ricadano ancora in modo prevalente, se non esclusivo, nello spazio di impegno delle donne a discapito del tempo libero per sé e, aspetto ancora più problematico, del lavoro retribuito. I tassi di occupazione per donne e uomini italiani, infatti, differiscono nel 2009 di ben 22 punti percentuali (68,8 degli uomini contro il 46,6 delle donne) e i tassi di disoccupazione femminile sono di tre punti percentuali sopra quelli maschili (6,6 per gli uomini e 9,2 per le donne). Con l'arrivo dei figli si allarga ulteriormente la forbice tra uomini e donne. I padri, infatti, dopo la nascita dei figli tendono ad aumentare l'impegno lavorativo, seppur di poco, mentre sono ancora molte le madri che dichiarano di non poter accedere al mercato del lavoro per i bisogni di cura della prole. Evenienza molto rara per i padri⁴².

È importante sottolineare come tutto questo avvenga nonostante la diffusione, per lo meno a livello mediatico, di modelli culturali di paternità alternativi a quelli tradizionali. Si potrebbe dire che seppure da un lato si rilevi una tendenza a ricercare un proprio modello di paternità da parte degli uomini, essi rimangono di fatto fortemente ancorati a modelli strutturali di sviluppo che ne inficiano l'effettiva possibilità di cambiamento⁴³.

Il problema dell'asimmetria è confermato dalle analisi che hanno considerato le differenze di coorte⁴⁴. Sebbene si possa notare un incremento nella cura dei figli nelle coorti più recenti, esso caratterizza in misura sempre maggiore le donne (Tab. 2). La tenuta del modello di divisione asimmetrica dei carichi di cura e domestici è così forte da superare sia l'incidenza dei figli coabitanti, sia la differenziazione territoriale. Nel caso italiano la presenza o meno dei figli non modifica il peso del lavoro espletato dalle donne in ambito domestico (infatti, si passa dalle 5,57 ore dedicate alla cura

⁴¹ ISTAT, *Diventare padri in Italia*, op. cit.

⁴² F. ZAJCZYK-E. RUSPINI, *Nuovi padri?*, op. cit.

⁴³ F. PROCENTESE, *Padri in divenire. Nuove sfide per i legami familiari*, Angeli, Milano 2005.

⁴⁴ ISTAT, *I tempi della vita quotidiana*, op. cit.

delle casa da parte delle donne con figli presenti a casa, alle 5,26 ore nel caso in cui i figli siano assenti. Per gli uomini si passa invece da 1,54 a 1,92 ore). Nemmeno il maggiore investimento in lavoro delle donne nel nord-Italia sembra dare luogo ad un diverso modello di gestione dei compiti domestici. Le donne del nord dedicano in media 5,17 ore del loro tempo in cura domestica (al netto della cura per figli pari allo 0,53), rispetto alle 5,90 ore delle donne del sud (cui si sommano 0,63 ore per la cura dei figli)⁴⁵.

Questi dati confermano che il modello socioculturale di genere è molto più forte sia delle specifiche condizioni coabitative (presenza o meno di figli a carico), sia delle appartenenze territoriali.

Tabella 2 - Ore di impegno quotidiano dedicato alla cura della casa, alla cura dei figli e alla cura di adulti non autosufficienti secondo il sesso e la coorte anagrafica (dati 2003)

Sesso e tipi di cura	Coorte Anagrafica						Totale
	Fino al 1932	1933/42	1943/52	1953/62	1963/72	1973/85	
Donne							
Cura della casa	5,48	6,16	6,01	5,59	4,90	4,24	5,47
Cura dei figli	0,01	0,02	0,04	0,33	1,38	1,66	0,57
Cura di adulti	0,18	0,09	0,10	0,06	0,03	0,04	0,07
Uomini							
Cura della casa	1,85	2,21	1,87	1,42	1,23	1,09	1,67
Cura dei figli	0,02	0,03	0,07	0,34	0,75	0,59	0,28
Cura di adulti	0,08	0,06	0,05	0,02	0,02	0,02	0,04

Fonte: Schizzerotto su dati Istat 2003 (2007)

4. Quali modelli di paternità (e genitorialità)?

Alcuni autori hanno evidenziato che il coinvolgimento di padri e madri nella cura dei figli e nell'attività domestica è correlato strettamente al modello di sviluppo sociale ed economico⁴⁶. Analogamente è possibile rilevare dai dati come la progressiva affermazione del modello *dual career*, e cioè il doppio investimento nel-

⁴⁵ A. SCHIZZEROTTO, *La casa: ultimo lembo dell'impero maschile italiano?* op. cit.

⁴⁶ V.K. OPPENHEIMER, *Women's rising employment and the future of the family in industrial societies*, in «Population and Development Review», 20 (1994), n. 2, pp. 293-342; H.P. BLOSSFELD *et al.* (eds.), *Globalization, Uncertainty and Youth in Society*, op. cit.

l'impegno professionale da parte di uomini e donne, ha contribuito a favorire alcuni cambiamenti di prospettiva sulla paternità, seppure in modo ancora non consolidato. La doppia presenza sul lavoro di padri e madri è stata spesso indicata, infatti, come la strada più efficace per il riequilibrio delle disuguaglianze di genere in primo luogo in campo lavorativo, e di riflesso, in quello domestico. Inoltre, va segnalato che, sebbene si sostenesse che il progressivo ingresso delle donne nel mercato del lavoro avrebbe ridotto i tassi di natalità⁴⁷, osservazioni più approfondite e libere da presupposti ideologici hanno invece messo in luce che l'equilibrio domestico e la corretta gestione dei diversi progetti di lavoro dei partner, possono favorire tassi di natalità compatibili ed in ogni caso decisamente migliori di quelli proposti dai modelli familistici del sud Europa⁴⁸. Non è ancora del tutto chiaro come si sviluppino le scelte di procreazione in relazione alla divisione dei ruoli domestici, ma certamente, dagli studi realizzati emerge una correlazione positiva tra disponibilità di risorse, sia di conoscenza che di possibilità economica, e la disponibilità ad una maggiore procreatività. I modelli di sviluppo familistici, nell'enfatizzare l'asimmetria di genere, in realtà sembrano ridurre la disponibilità ad investire risorse economiche ed affettive per la realizzazione di nuovi assetti familiari⁴⁹. Lo dimostra il fatto che in Italia i padri giovani, con un basso livello di istruzione e con bambini a carico sotto i tre anni, sono i meno attivi nella cura dei figli⁵⁰.

Il desiderio di contrastare questo modello di paternità così limitato nella qualità e nella quantità di energie dedicate alla cura dei figli è stato all'origine della legge 53 del 2000 (discussa più dettagliatamente nel contributo di Roberta Nunin), volta a incoraggiare la presenza paterna nella cura dei figli. Una legge che per la prima volta in Italia ha posto il principio della cura dei figli come ugualmente rilevante per i padri e per le madri. Tuttavia la legge ha avuto una applicazione decisamente limitata rispetto alle

⁴⁷ G. CAMPANINI, *Famiglia, storia, società, op. cit.*

⁴⁸ E.M. BERNHARDT, *Fertility and employment*, in «European Sociological Review», 9 (1993), n. 1, pp. 25-42; K.L. BREWSTER-R.R. RINDFUSS, *Fertility and women's employment in industrialized nations*, in «Annual Review of Sociology», 26 (2000), pp. 271-296.

⁴⁹ M. MILLS *et al.*, *Gender equity and fertility intentions in Italy and Netherlands*, in «Demographic Research», 18 (2008), n. 1, pp. 1-26.

⁵⁰ ISTAT, *Diventare padri in Italia, op. cit.*

aspettative: a fronte di uno stimolo legislativo così chiaro e proattivo, dal 2001 al 2004 solo l'1,8% del totale degli uomini occupati ha utilizzato il congedo, rispetto al 5,5% delle donne. Nel settore privato nel 2004 non si arrivava nemmeno all'1% degli uomini occupati⁵¹. Ricerche di matrice più qualitativa evidenziano che i padri più orientati all'utilizzo del congedo sono, da un lato, quelli impiegati in settori e contesti meno problematici dal punto di vista della gestione del tempo e, dall'altro, quelli già sensibilizzati ad una condivisione dei ruoli genitoriali⁵². In altre parole, solo chi era già in qualche modo in condizioni di disponibilità e di sensibilità a questi temi, ha sfruttato l'opportunità messa a disposizione dalla legge 53/2000. Sembrano permanere, anche in questo caso, forti ostacoli culturali sulla strada per la ricerca di nuovi modelli di paternità. Si tratta di ostacoli presenti sia all'interno dei luoghi di lavoro che nei contesti familiari. Più in generale potremmo dire che è un problema di cittadinanza per i nuovi padri. Nel contesti di lavoro e nelle relazioni familiari tradizionali, l'innovazione dei modelli di paternità non sono previsti e quando pure si presentino sono scoraggiati e sminuiti. Le culture di genere nelle organizzazioni, infatti, attraverso pratiche discorsive e riproposizioni dell'ordine di genere, tendono a svalutare i tentativi di innovazione.

È opportuno che le misure volte ad incentivare nuovi modelli di paternità cerchino in primo luogo di scardinare gli stereotipi di genere puntando su interventi a doppio binario: se infatti da un lato è importante promuovere misure normative facilitanti ed incentivanti, dall'altro è necessario alimentare processi di innovazione culturale.

In altri ambiti disciplinari, come quello psicologico e antropologico, si osservano dinamiche convergenti rispetto all'influenza culturale sui modelli di paternità⁵³. Alcuni studi psicologici sem-

⁵¹ F. GAVIO-R. LELLERI, *La fruizione dei congedi parentali in Italia nella pubblica amministrazione, nel settore privato e nel terzo settore. Monitoraggio dell'applicazione della legge 53/2000 dal 2001 al 2004*, Osservatorio nazionale sulla famiglia, Roma 2005.

⁵² POGGIO-M. COZZA (a cura di), *Congedi parentali: quando la cura della famiglia è realmente condivisa fra mamma e papà*, Atti del convegno, Trento, 8 marzo 2005, Provincia Autonoma di Trento – Commissione Provinciale Pari Opportunità tra uomo e donna, Trento 2005.

⁵³ M. ANDOLFI (a cura di), *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuovi dimensioni paternità in una prospettiva sistemico-relazionale*, Angeli, Milano 2001.

brano mettere in luce che l'asimmetria nella di cura dei figli, fin dai primi giorni, ha una radice prevalentemente culturale: nel caso in cui i padri, come ad esempio può avvenire nelle nascite prima del termine, si trovino ad avere un rapporto intensivo ed esclusivo con i figli, sviluppano una capacità ed una *expertise* decisamente qualificate e alla pari di quelle sviluppate dalle madri⁵⁴. C'è, dunque, un potenziale di cura che si attiva con l'esperienza del diventare genitori, influenzato dai condizionamenti ambientali e culturali, che spesso tendono a limitare questa potenzialità nell'uomo e lo spingono verso altre modalità legittimate e accettate dal contesto sociale di appartenenza⁵⁵. Ad analoghi risultati sembrano giungere i lavori, più di stampo antropologico ed etnografico, che studiano i processi evolutivi in un'ottica *cross*-culturale e che ritrovano, nei diversi contesti, differenti modelli di relazione padre-figlio, condizionati appunto dalle rappresentazioni culturali di questa relazione⁵⁶.

Pertanto, gli spazi culturali di sviluppo di nuovi modelli di paternità possono essere molto ampi. La lenta evoluzione verso un riconoscimento più pieno di queste opportunità è dipendente soprattutto dal consenso sociale e dalla possibilità di legittimare e dare cittadinanza piena ai nuovi modi di essere padri. È forse maturo il tempo per sostenere che il rinnovamento dei modelli di paternità dipende soprattutto da una «presa in carico», da parte della società, della necessità di un equilibrio sostenibile nella relazione di coppia e nel rapporto con i figli, che deve interessare trasversalmente sia la sfera pubblica come quella privata e non affidato alle sole capacità delle coppie.

5. Diventare padri in un mondo flessibile

Il percorso di riflessione fin qui sviluppato ha evidenziato alcune delle sfide e delle problematiche che i nuovi padri affrontano quotidianamente. Come abbiamo visto, il quadro che emerge appare fortemente connotato da un lato dai cambiamenti nelle consuetudini familiari, dall'altro dalle mutate condizioni occupazionali

⁵⁴ M. ANDOLFI (a cura di), *Il padre ritrovato*, op. cit.

⁵⁵ R. FORLEO-H. ZANETTI, *Il papà in attesa*, Ed. Paoline, Roma 1987.

⁵⁶ P. VENUTI-F. GIUSTI, *Madre e padre*, Giunti, Firenze 1996.

li che il mercato del lavoro pone in essere. Ciò vale in modo particolare per la situazione italiana in cui alcune delle principali trasformazioni in atto –, tra cui la crescente precarizzazione del lavoro, l'aumentata frammentarietà dei percorsi di carriera e la progressiva difficoltà nell'inserimento lavorativo – presentano evidenti effetti sulle scelte di paternità e di conciliazione. In Italia, a differenza di quanto accaduto in altri paesi europei, le recenti riforme del mercato del lavoro non hanno tenuto in adeguata considerazione i rischi sociali che i processi di flessibilizzazione portano con sé e tali cambiamenti non sono stati accompagnati da adeguati strumenti di protezione⁵⁷. La crescente precarietà pone oggi evidenti complicazioni ai soggetti che intendano mettere in atto progetti di paternità e maternità.

Le coorti più giovani, ovvero quelle nate a partire dalla seconda metà degli anni '60, hanno conosciuto in modo crescente queste dinamiche e, se non adeguatamente sostenuti dalle proprie famiglie di origine, hanno sperimentato maggiori difficoltà delle coorti precedenti a stabilizzare i propri percorsi di carriera e le proprie scelte di vita. Queste nuove difficoltà vanno a sommarsi a quelle già strutturalmente presenti, appesantendo ulteriormente il quadro sociale delle generazioni più giovani, soprattutto nel caso della componente femminile⁵⁸. Dal punto di vista analitico, infatti, non è sufficiente rappresentare le nuove situazioni familiari e professionali solo attraverso le categorie contrattuali introdotte negli anni più recenti. La realtà lavorativa flessibile, infatti, si sta differenziando progressivamente e sta creando un groviglio di percorsi, spesso di labirinti, che dipendono da una molteplicità di fattori, come esempio dalle diverse condizioni familiari di origine che, a loro volta, condizionano e ridefiniscono i progetti di vita e gli

⁵⁷ L. GALLINO, *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Bari 2007; P. BARBIERI-S. SCHERER, *Flexibilizing the Italian Labor Market. Unanticipated consequences of partial and targeted labor market deregulation*, in H. BLOSSFELD *et al.* (a cura di), *Young Workers, Globalization and the Labor Market: Comparing Early Working Life in Eleven Countries*, Edward Elgar, Cheltenham 2008, pp. 155-180; A. MURGIA, *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*, Odoya, Bologna 2010.

⁵⁸ R. BOZZON, *Labour market changes and the transitions to first marriage and to first childbirth in Italy. A comparison between generations*, *op. cit.*; A. PINELLI-F. FIORI, *Padri collaborativi e intenzioni di fecondità*, in A. PINELLI *et al.* (a cura di), *Genere, famiglia e salute*, Angeli, Milano 2007.

orientamenti al lavoro degli individui⁵⁹. Le ricerche più recenti sulla via italiana alla flessibilità offrono quadri allarmanti che descrivono l'ambiguità di un modello che ha amplificato le criticità già esistenti. Le nuove generazioni sembrano caratterizzarsi sempre più per una visione della propria esperienza orientata al «volare basso», ridimensionando progetti e aspirazioni. Esse presentano una rinnovata dipendenza dalla famiglia che accentua il peso delle variabili relative alla condizione d'origine. Nord e sud del paese mettono in campo analoghi modelli di flessibilizzazione generando effetti molto diversi tra loro a causa delle differenze strutturali presenti in queste due aree. Al centro-nord prevale un orientamento al *market-flexicurity*, mentre nel mezzogiorno prevale una *flex-insecurity*, dovuta alle peggiori condizioni del mercato del lavoro e ad una minore maturità del mercato del lavoro. Al nord la forte diffusione del un tessuto imprenditoriale rende agevole il passaggio da un'occupazione all'altra. Viceversa, al sud, la ridotta espansione del mercato espone i singoli a lunghi percorsi di avvicinamento ai ruoli desiderati. Percorsi spesso vissuti in solitudine e senza particolari contributi da parte dei servizi di orientamento e di formazione al lavoro. Questi lavoratori del sud, molto più che al nord, sono costretti a transitare verso la vita adulta sotto il diseguale e sottile paracadute del welfare familiare⁶⁰. Si preannuncia, per chi entra in questo tipo di dinamiche lavorative, una esperienza in «debito di ossigeno» come racconta il docu-film di Giovanni Calamari⁶¹. Questi soggetti costruiscono famiglie cui le recenti trasformazioni del mercato e la crisi economica, hanno generato un senso del baratro e dell'impossibilità di avere un futuro davanti⁶². La precarietà nelle coppie, sebbene dia luogo in molti casi a nuovi livelli di negoziazione tra padri e madri, riducendo l'asimmetria, non sembra tuttavia scardinare i modelli tradizionali in cui le madri presentano maggiori carichi di lavoro non retribuito rispetto ai padri. La partecipazione degli uomini al lavoro di cura non è significativamente diversa da quanto avviene all'inter-

⁵⁹ R. RIZZA, *Lavoro atipico, impresa e sicurezza sociale. Una ricerca*, paper presentata alla prima conferenza annuale ESPAnet, Ancona 6-8 novembre 2008.

⁶⁰ R. PALIDDA, *Vite flessibili. Lavori, famiglie e stili di vita di giovani coppie meridionali*, Angeli, Milano 2009.

⁶¹ G. CALAMARI, *Debito d'ossigeno*, DVD, Osella & Partners, 2009.

⁶² L. SALMIERI, *Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici*, Il Mulino, Bologna 2006.

no delle coppie con rapporti di lavoro tradizionali. Le coppie flessibili, in cui si condividono in modo paritario le attività domestiche, sono infatti una esigua minoranza mentre si conferma il modello tradizionale in cui la partner femminile è l'unica responsabile di queste⁶³. Tra i compiti assunti dagli uomini, inseriti in lavori flessibili, prevalgono ancora le piccole riparazioni e gli adempimenti burocratici proprio come accade nei modelli familiari tradizionali. È interessante notare, inoltre, come l'aumento della partecipazione maschile ai lavori domestici nelle coppie totalmente flessibili, si riduca immediatamente nei casi in cui l'uomo è il lavoratore flessibile e la moglie è disoccupata o casalinga. Inoltre, quando i contratti flessibili diventano reiterati, trasformandosi in una sorta di trappola per chi vi entra, si osserva che le transizioni alle scelte familiari e procreative sono più lente e continuamente posticipate⁶⁴.

I pochi dati qualitativi, relativi alle modalità con cui i padri «flessibili» affrontano le nuove situazioni lavorative, consentono di rilevare la presenza di una sorta di dicotomia tra i padri che subiscono passivamente la flessibilità e quelli che, invece, riescono a porsi in modo più attivo perché dotati di una certa possibilità contrattuale all'interno del mercato del lavoro⁶⁵. Se nel primo caso si osserva una sorta di «attesa», che accompagna i passaggi tra i vari incarichi, nel secondo prevale l'idea della pressione continua e del rischio di perdere le opportunità professionali e di reddito di cui si dispone. Questa distinzione sembra connotare anche l'esperienza dei padri: da un lato la paternità si connota per una dimensione di irrazionalità, ovvero per il fatto che, pur realizzandosi al di fuori di criteri di scelta razionale, essa viene tuttavia vissuta come un'esperienza arricchente. Dall'altro, invece, i padri esprimono preoccupazioni non tanto in relazione alla sostenibilità economica della nuova condizione genitoriale, quanto piuttosto in relazione all'inconci-

⁶³ L. SALMIERI, *Coppie flessibili*, op. cit.

⁶⁴ R. BOZZON, *Labour market changes and the transitions to first marriage and to first childbirth in Italy. A comparison between generations*, op. cit.; A. ADSERA, *Where Are the Babies?*, op. cit.

⁶⁵ B. BORLINI, *Padri "flessibili". Stili di paternità e relazioni di genere nelle coppie di lavoratori atipici*, in F. ZAJCZYK-E. RUSPINI, *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008, pp. 155-182; S. PICCONE STELLA (a cura di), *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppia nell'Italia postfordista*, Carocci, Roma 2007.

liabilità dei propri ritmi di lavoro con il modello di paternità desiderato⁶⁶.

Anche tra padri e madri di coppie flessibili, quindi, si osserva una diversa distribuzione dei tempi dedicati al lavoro e ai compiti di cura. I padri inseriti in percorsi flessibili evocano un modello di paternità improntato all'affettività e alla cura attenta delle esigenze dei figli. Tuttavia, questo modello, si può realizzare solo quando si può disporre di un tempo sufficiente ad assolvere questi compiti come, ad esempio, nel caso in cui si lavori su turni o con molta libertà di autogestione dei tempi. Negli altri casi i padri sono presenti solo ad inizio e fine giornata. Nei loro racconti il riferimento alla difficoltà di conciliazione è quasi assente, a differenza di quanto accade nei racconti delle madri⁶⁷. Queste situazioni lasciano intendere che i cambiamenti sul lavoro non stanno portando a nuovi modelli di coabitazione. Piuttosto, le coppie flessibili negoziano in misura maggiore il loro coinvolgimento ma sempre modulando il copione tradizionale di suddivisione dei ruoli. La differenziazione dei modelli passa, ancora una volta, attraverso un cambiamento della visione culturale che apra a scelte specifiche, articolate e comprensive dei progetti professionali delle partner, capaci di decostruire i vincoli strutturali che persistono.

6. La paternità: sostenerla strutturalmente e promuoverla culturalmente

In questo contributo si è cercato di mettere in evidenza come il verificarsi di cambiamenti negli assetti familiari e nei modelli di paternità non sia in assoluto una novità di questa epoca. Pur permanendo l'egemonia maschile su ogni aspetto della società, sono esistite nel passato, così come sono presenti oggi, possibilità diverse di costruire modelli familiari e di paternità in discontinuità con il modello dominante. Tuttavia, da un punto di vista quantitativo, si tratta di casi tuttora numericamente circoscritti, così come sono ancora rare le organizzazioni disponibili ad attivare politiche di conciliazione ugualmente attente agli impegni di cura di padri e

⁶⁶ B. BORLINI, *Padri "flessibili"*, *op. cit.*

⁶⁷ B. BORLINI, *Padri "flessibili"*, *op. cit.*

madri in grado di incentivare l'orientamento alla cura dei primi.

Quali strategie sono oggi perseguibili per promuovere effettivi cambiamenti nelle pratiche e nei modelli di paternità in grado di superare le criticità fin qui segnalate? Quali altre si possono intravedere nel breve periodo?

In primo luogo andrebbero riconosciute politiche di conciliazione specifiche per i padri, affinché le differenze strutturali tra uomini e donne non continuino ad apparire come più «convenienti» sia per l'azienda che per le famiglie. In questo senso un'attenzione specifica va rivolta alla sostenibilità economica delle varie transizioni (costituzione di un nucleo autonomo e nascita dei figli), contemplando anche le asimmetrie di reddito che il mercato del lavoro italiano favorisce attraverso i processi di segregazione di genere orizzontale e verticale. Se, infatti, per le famiglie continuerà ad essere più «razionale» privarsi dello stipendio delle madri, piuttosto che di quello dei padri, se le aziende continueranno a percepire la maternità delle lavoratrici come un fattore di rischio e se, infine, la paternità sarà rappresentata univocamente come un indice di stabilità e garanzia nella disponibilità verso i tempi di lavoro opposta alla inaffidabilità dei tempi offerti dalle madri, sarà molto difficile riuscire a superare gli attuali assetti. Potrebbe essere utile pensare, in tal senso, ad incentivi per le aziende che promuovano politiche per facilitare la presenza femminile nei ruoli di responsabilità, superando l'attuale orientamento a sostenere il solo ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Ciò potrebbe favorire una ridefinizione dei modelli di negoziazione interna alle coppie rispetto alla divisione dei compiti di cura, sostenendo così un maggior equilibrio tra partner anche sotto il profilo del reddito⁶⁸.

Un secondo ambito di intervento riguarda l'esigenza di trovare correttivi adeguati al welfare tradizionale affinché sappia dare risposte alle famiglie messe in difficoltà dalla crescente precarietà delle esperienze di vita e di lavoro. La flessibilizzazione del mercato del lavoro non produce automaticamente nuovi assetti familiari, caratterizzati da maggiore simmetria tra i partner, ma tende piuttosto ad introdurre dimensioni di criticità come il precariato, la frammentarietà e l'impossibilità di accedere al credito, che si stra-

⁶⁸ A. ZANUTTO (a cura di), *I costi di non parità*, Quaderno di Gelso n. 15, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli studi di Trento, Trento 2008.

tificano su quelle già presenti nei modelli di famiglia e di lavoro precedenti. Sono urgenti politiche di sostegno e di presa in carico di figli che nascono in contesti familiari precari. Se, come accade in altri paesi del nord Europa, si riuscisse a ribadire che i nuovi nati sono un patrimonio di tutta la collettività, le famiglie precarie potrebbero disporre di risorse maggiori per provvedere ai bisogni dei figli, sgravando gli stessi dal bilancio familiare almeno nelle fasi di maggiore bisogno dei bambini. In questo contesto i padri avrebbero minori alibi e minori pressioni ad investire in modo crescente sul proprio impegno lavorativo, spesso a scapito della condivisione dei compiti di cura con le proprie partner. Più in generale, nell'ipotesi di riuscire a far emergere un nuovo modello di welfare, adeguato all'attuale frammentazione e differenziazione dei rapporti di lavoro, sarebbe auspicabile che il sostegno ai progetti di vita, ed in particolare di transizione alla paternità e alla maternità, fosse completamente slegato dalla collocazione lavorativa e dalla specifica tipologia contrattuale.

Al tempo stesso è opportuno intervenire sul piano culturale attivando percorsi di sensibilizzazione già a partire dalle coorti più giovani. All'interno dei percorsi scolastici, ed in particolare nelle scuole superiori e nei corsi volti alla professionalizzazione e agli inserimenti lavorativi, potrebbero essere realizzate iniziative formative mirate a favorire, in studenti e studentesse, una maggiore consapevolezza rispetto alle relazioni di genere e alle future traiettorie familiari e lavorative. La scommessa, infatti, è che l'eventualità di una nascita non sia più percepita come un salto nel buio o come una possibile insidia per il proprio futuro da procrastinare il più a lungo possibile⁶⁹. Finché il lavoro continuerà ad essere rappresentato come elemento caratterizzante ed esclusivo dell'identità sociale maschile, e come principale veicolo di transizione alla vita adulta, l'esperienza della paternità, che pure rappresenta uno spazio di competenza altrettanto importante, rimarrà una scelta ancillare residuale e connotata da «iper-razionalità».

Qualunque iniziativa di *policy*, infatti, può ottenere ben pochi risultati se non si aprono ulteriormente le nostre capacità di percepire e di «nominare» i nuovi modi già ora messi in campo dai padri che cambiano. Per guardare con libertà a queste nuove oppor-

⁶⁹ A. ADSERA, *Where Are the Babies?*, *op. cit.*

tunità è probabilmente necessario superare la ricorrente tendenza a costruire bilanci analitici tra ciò che i padri erano in passato e ciò che sono oggi. Al contempo è importante evitare una autorappresentazione dei padri stretta nella rigida dicotomia di due opzioni statiche (tradizionali *vs.* innovativi), ma piuttosto far sì che essi possano recuperare uno spazio e un diritto ad essere padri «in ricerca» di un equilibrio per il cambiamento. Ciò significa riconoscersi soggetti attivi di un mutamento sociale che non volge verso «una» meta, ma verso una nuova responsabilità che, proprio per i momenti di grande incertezza che la società sta attraversando, dovrà essere interpretata nella piena libertà della coscienza individuale. La libertà dei soggetti e la loro capacità di riconoscere nell'equilibrio delle relazioni tra le persone la base della convivenza sociale su cui sono inseriti anche i progetti di paternità e maternità, sono forse la premessa migliore per accompagnare questo cammino. Un cammino che necessita un'alleanza sociale complessiva e tutele attente affinché le persone, che vivono queste transizioni, possano sentire il sostegno e il diritto alla cittadinanza più completa.

È in questo processo di ricerca di una rinnovata sintesi con le diverse reti sociali – private e pubbliche – in cui siamo inseriti, che si concretizza il senso di un «risveglio», come quello di Victor, da un sonno di privilegio e di asimmetria, che lo porta a ridefinire gli equilibri sui cui ha costruito la propria vita, ristabilendo su nuove basi quelle relazioni che sembravano perdute.

***Verso l'epilogo:** Victor ha affrontato una serie di eventi e di esperienze che finalmente gli permettono di «vedere» coloro che gli stanno intorno e di «vedersi» attraverso i loro occhi. Improvvisamente si accorge della disattenzione verso i figli, della strumentalità che segna il rapporto con le persone più vicine, tra cui in particolare la moglie, e del suo totale appiattimento sulla sola dimensione dell'impegno professionale. Il travaglio conseguente alla perdita della moglie e del lavoro gli offre dunque l'opportunità di prendere coscienza della complessità che lo circonda e di avviare un percorso di cambiamento.*

Una stanza in penombra. Victor chiama la suocera, ancora in montagna con i nipoti, dal suo appartamento, scusandosi per non essere riuscito ad arrivare prima, nonostante il giorno della partenza avesse promesso di farlo. «Ecco Victor – risponde la donna all'altro capo del filo – su di lei non si può fare affidamento. Lei è sempre così, i bambini hanno chiesto di lei ogni giorno per due settimane e non li ha mai chiamati. Cosa pensa di fare do-

mani? Se Marie non torna, cosa fa con i bambini?». E lui: «Ha ragione, mi accorgo solo ora l'idiota che sono, è che vedo intorno a me solo nebbia, tanta nebbia...». Allora lei osserva: «Beh, vede solo nebbia? È già qualcosa, è segno che riesce a vedere qualcosa intorno a sé!».

Passare attraverso la crisi non riporta alla fine necessariamente su strade riconoscibili e rassicuranti, ma a prendere coscienza del mondo circostante e di come sta cambiando. Rendersi finalmente conto della «nebbia» che avvolge la quotidiana esistenza «ad una dimensione» può davvero rappresentare, per i padri, l'opportunità di un nuovo inizio, l'apertura di uno spazio per una paternità possibile.

Riferimenti bibliografici

- A. ADSERA (2005), *Where Are the Babies? Labour Market Conditions and Fertility in Europe*, in «IZA Discussion Paper», 1576, pp. 1-46.
- M. ANDOLFI [a cura di] (2001), *Il padre ritrovato. Alla ricerca di nuove dimensioni paterne in una prospettiva sistemico-relazionale*, Angeli, Milano.
- L. BALBO [a cura di] (1991), *Tempi di vita. Studi e proposte per cambiarli*, Feltrinelli, Milano 1991.
- M. BARBAGLI (2000), *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Il Mulino, Bologna 2000.
- M. BARBAGLI-M. CASTIGLIONI-G. DALLA ZUANNA (2003), *Fare famiglia in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- P. BARBIERI-S. SCHERER (2008), *Flexibilizing the Italian Labor Market. Unanticipated consequences of partial and targeted labor market deregulation*, in H. Blossfeld-S. Buchholz-E. Bukodi-K. Kurz (eds.), *Young Workers, Globalization and the Labor Market: Comparing Early Working Life in Eleven Countries*, Edwar Elgar, Cheltenham, pp. 155-180.
- U. BECK-E. BECK-GERNSHEIM (1996), *Il normale caos dell'amore*, Bollati Boringhieri, Torino.
- E.M. BERNHARDT (1993), *Fertility and employment*, in «European Sociological Review», 9, n. 1, pp. 25-42.
- F. BERTOCCHI (2009), *Sociologia della paternità*, Cedam, Padova.
- F. BIMBI, *Genitorialità in transizione. Asimmetrie e modelli di intimità*, in M. Cucinato, M. Tassarolo [a cura di] (1993), *Ruoli e vissuti familiari. Nuovi approcci*, Giunti, Firenze, pp. 61-83.
- H.P. BLOSSFELD-S. DROBNIC [a cura di] (2001), *Careers of Couples in*

- Contemporary Societies: From Male-Breadwinner to Dual-Earner Families*, Oxford University Press, Oxford.
- H.P. BLOSSFELD-E. KLIJZING-M. MILLS-K. KURZ [a cura di] (2005), *Globalization, Uncertainty and Youth in Society*, Routledge, Londra.
- B. BORLINI, *Paternità e maternità a confronto*, in F. Zajczyk (2008), E. Ruspini, *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, pp. 53-76.
- B. BORLINI, *Padri "flessibili". Stili di paternità e relazioni di genere nelle coppie di lavoratori atipici*, in F. Zajczyk-E. Ruspini (2008), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai editore, Milano, pp. 155-182.
- R. BOZZON (2009), *Labour market changes and the transitions to first marriage and to first childbirth in Italy. A comparison between generations*, Equalsoc European Network of Excellence, www.equalsoc.org/178, Workshop Berlino.
- K.L. BREWSTER-R.R. RINDFUSS (2000), *Fertility and women's employment in industrialized nations*, in «Annual Review of Sociology», 26, pp. 271-296.
- G. CALAMARI (2009), *Debito d'ossigeno*, DVD, Osella & Partners.
- G. CAMPANINI (2008), *Famiglia, storia, società*, Studium, Roma.
- A. CARACCILO, *Caratteristiche della vita privata nell'Italia contemporanea*, in P. Ariés-G. Duby [a cura di] (1988), *La vita privata. Il novecento*, Laterza, Bari 1988, pp. 3-32.
- S. COLTRANE (1996), *Family Man. Fatherhood, housework, and Gender Equity*, Oxford University Press, New York.
- CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (2004), *Lettera ai vescovi della Chiesa Cattolica sulla collaborazione dell'uomo e della donna nella chiesa e nel mondo*, Roma.
- R. CROMPTON (2004), *Women's employment and work-life balance in Britain and Europe*, intervento alla conferenza internazionale *Work and Time Balance across the life-course*, Edimburgo, 29 giugno-2 luglio 2004.
- M. DERIU (2005), *Il desiderio dei padri. Tra tentazioni di fuga e nuova autorevolezza*, in E. Ruspini (a cura di), *Donne e uomini che cambiano. Relazioni di genere, identità sessuali e mutamento sociale*, Guerini, Milano, pp. 147-166.
- G. DUBY-M. PERROT (1992), *Storia delle donne. Il novecento*, Laterza, Bari.
- G. ESPING-ANDERSEN (1999), *The incomplete revolution. Adapting to women's new roles*, Polity Press, Cambridge.
- EUROSTAT (2006), *How is the time of women and men distributed in Europe?*, in «Statistics in focus. Population and Social Conditions», 4.

- R. FORLEO-H. ZANETTI (1987), *Il papà in attesa*, Ed. Paoline, Roma.
- L. GALLINO (2007), *Il lavoro non è una merce. Contro la flessibilità*, Laterza, Bari.
- F. GAVIO-R. LELLERI (2005), *La fruizione dei congedi parentali in Italia nella pubblica amministrazione, nel settore privato e nel terzo settore. Monitoraggio dell'applicazione della legge 53/2000 dal 2001 al 2004*, Osservatorio nazionale sulla famiglia, Roma.
- S. GHERARDI-B. POGGIO (2003), *Donna per fortuna, uomo per destino. Il lavoro raccontato da lei e da lui*, Etas, Milano.
- A. GIDDENS (1995), *The Transformation of Intimacy. Sexuality, Love and Eroticism in Modern Societies*, Polity Press, Cambridge 1992 (trad. it. *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne*, Il Mulino, Bologna).
- A. GIDDENS (1991), *Modernity and Self-Identity. Self and Society in the Late Modern Age*, Polity Press, Cambridge (trad. it. *Identità e società moderna*, Ipermedium libri, Napoli 1999).
- A. GIDDENS (2005), *The New Egalitarianism*, Polity Press, Cambridge.
- I. GORDON-O. ZAGOORY-SHARON-J.F. LECKMAN-R. FELDMAN (2010), *Prolactin, Oxytocin, and the development of paternal behavior across the first six months of fatherhood*, in «Hormones and Behavior», 58, n. 3, pp. 513-518.
- L. GUIZZARDI (2009), *C'era, una volta, 'e vissero per sempre felici e contenti'? La relazione pura e la vita di coppia nel contesto italiano*, in «Daedalus», 2, pp. 1-31.
- ISTAT (2006), *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*, Roma.
- ISTAT (2007), *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*, Roma.
- ISTAT (2008), *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*, Roma.
- D. KALMUSS-A. DAVIDSON-L. CUSHMAN (1992), *Parenting expectations, Experiences and Adjustment to Parenthood: a test of the violated expectations framework*, in «Journal of Marriage and the Family», 54, n. 3, pp. 516-526.
- G. MAGGIONI (2000), *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, Donzelli, Urbino.
- C. MAGNUSSON (2009), *Why do women get a lower pay-off to occupational prestige than men?*, Equalsoc European Network of Excellence, www.equalsoc.org/178, Workshop Berlino.
- L. MENCARINI (2007), *Se lui mette il grembiule la famiglia cresce, I numeri delle donne, lavori in corso*, in «Golem L'indispensabile», http://www.golemindispensabile.it/index.php?_idnodo=15679.

- G.A. MICHELI, *Kinship, family and social network: the anthropological embedment of fertility change in Southern Europe*, in G. Dalla Zuanna, G.A. Micheli [a cura di] (2000), *Strong family and low fertility: a paradox? New perspective in interpreting contemporary family and reproductive behavior*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht, pp. 77-104.
- M. MILL-L. MENCARINI-M.L. TANTURRI-K. BEGALL (2008), *Gender equity and fertility intentions in Italy and Netherlands*, in «Demographic Research», 18, n. 1, pp. 1-26.
- A. MURGIA (2010), *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro*, Odoja, Bologna.
- V.K. OPPENHEIMER (1994), *Women's rising employment and the future of the family in industrial societies*, in «Population and Development Review», 20, n. 2, pp. 293-342.
- R. PALIDDA (2009), *Vite flessibili. Lavori, famiglie e stili di vita di giovani coppie meridionali*, Angeli, Milano 2009.
- T. PARSONS-R.F. BALES (1955), *Family, Socialization and Interaction Process*, The Free Press, New York (trad. it. *Famiglia e Socializzazione*, Mondadori, Milano 1974).
- M. PIAZZA-B. MAPELLI-M.B. PERUCCI (2002), *Maschi e femmine: la cura come progetto di sé. Manuale per la sensibilizzazione sulla condivisione del lavoro di cura*, Angeli, Milano.
- S. PICCONE STELLA [a cura di] (2007), *Tra un lavoro e l'altro. Vita di coppie nell'Italia postfordista*, Carocci, Roma.
- A. PINELLI-F. FIORI (2007), *Padri collaborativi e intenzioni di fecondità*, in A. Pinelli-F. Racioppi-L. Terzera (a cura di), *Genere, famiglia e salute*, Angeli, Milano.
- B. POGGIO-M. COZZA [a cura di] (2005), *Congedi parentali: quando la cura della famiglia è realmente condivisa fra mamma e papà*, Atti del convegno, Trento, 8 marzo 2005, Provincia Autonoma di Trento – Commissione Provinciale Pari Opportunità tra uomo e donna, Trento.
- F. PROCENTESE (2005), *Padri in divenire. Nuove sfide per i legami familiari*, Angeli, Milano.
- R. RIZZA (2008), *Lavoro atipico, impresa e sicurezza sociale. Una ricerca*, paper presentato alla prima conferenza annuale ESPAnet, Ancona 6-8 novembre 2008.
- P. ROMITO-M.J. SAUREL-CUBIZOLLES (1998), *I costi della maternità nella vita delle donne*, in «Polis», XI, n. 1, pp. 67-88.
- L. SALMIERI (2006), *Coppie flessibili. Progetti e vita quotidiana dei lavoratori atipici*, Il Mulino, Bologna.
- C. SARACENO-M. NALDINI (2007), *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.

- R. SARTI (1999), *Vita di Casa*, Laterza, Bari.
- A. SCHIZZEROTTO, *La casa: ultimo lembo dell'impero maschile italiano?*, in E. Dell'Agnese-E. Ruspini [a cura di], (2007), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamento*, Utet, Milano, pp. 143-166.
- A. SCISCI-M. VINCI (2002), *Differenze di genere, famiglia e lavoro*, Carocci, Roma.
- A.J. SMITH (2004), *Who cares? Fathers and the time they spend looking after children*, in «Sociology Working Papers», University of Oxford, n. 5.
- C. SOLERA (2009), *Combining marriage and children with paid work: changes across cohorts in Italy and Great Britain*, in «Journal of Comparative Family Studies», 40, n. 4, pp. 635-659.
- E. SULLEROT (1992), *Quel pères? Quels fils?*, Fayard, Paris.
- A. TOURAINE (1992), *Critique de la modernité*, Librairie Arthème Fayard, Parigi 1992 (trad. it. *Critica della modernità*, Il Saggiatore, Milano 1993).
- C. VENTIMIGLIA (1996), *Paternità in controluce. Padri raccontati che si raccontano*, Angeli, Milano.
- P. VENUTI-F. GIUSTI (1996), *Madre e padre*, Giunti, Firenze.
- F. ZAJCZYK (2007), *La resistibile ascesa delle donne in Italia. Stereotipi di genere e costruzione di nuove identità*, Il Saggiatore, Milano.
- F. ZAJCZYK-E. RUSPINI (2008), *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano.
- A. ZANUTTO [a cura di] (2008), *I costi di non parità*, Quaderno di Gelso n.15, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli studi di Trento.
- G. ZIZOLA, *Il modello cattolico in Italia*, in P. Ariés-G. Duby [a cura di] (1988), *La vita privata. Il novecento*, Laterza, Bari, pp. 247-310.

Autori e autrici

GIULIA MARIA CAVALETTO insegna Sociologia della famiglia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino. I suoi interessi di studio riguardano principalmente famiglia e scuola, mobilità sociale, rapporti inter e intra generazionali. Ha pubblicato *Transizioni biografiche. Glossario minimo* (con Manuela Olagnero, 2008), *Genitori che lavorano* (2008) e *Tutta la vita davanti. Famiglie operate e scelte scolastiche* (2010).

STEFANO CICCONE, biologo, coordina il Parco Scientifico dell'Università di Roma Tor Vergata. È stato presidente dal 2006 al 2010 dell'associazione e rete nazionale *Maschile Plurale*, che riunisce gruppi di uomini interessati a riflettere sulla propria identità e sui modelli maschili e a costruire iniziative di contrasto alla violenza e alle discriminazioni di genere. Ha recentemente pubblicato *Essere maschi. Tra potere e libertà* (2009).

ANNALISA MURGIA è docente del Master in Politiche di genere nel mondo del lavoro e del corso di Introduzione al mondo del lavoro presso la Facoltà di Sociologia di Trento. I suoi interessi di studio riguardano principalmente il mondo del lavoro, con specifico interesse alle tematiche della precarietà e delle differenze di genere. Ha recentemente pubblicato *Dalla precarietà lavorativa alla precarietà sociale. Biografie in transito tra lavoro e non lavoro* (2010) e *Interventi organizzativi e politiche di genere* (con Barbara Poggio e Maura De Bon, 2010).

ROBERTA NUNIN insegna Diritto comunitario del lavoro presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trieste; componente della Commissione pari opportunità dell'Ateneo, presso il medesimo Ateneo è stata coordinatrice del Comitato scientifico dei Corsi «Donne, Politica e Istituzioni». Autrice di oltre centocinquanta pubblicazioni sui temi del diritto del lavoro e del diritto sindacale, tra i filoni di ricerca si segnalano in particolare quelli concernenti la tutela dei genitori lavoratori, il lavoro minorile, la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e il contrasto al fenomeno del mobbing, il dialogo sociale europeo e le prospettive del sindacalismo in chiave sovranazionale. Tra i lavori monografici ricordano *Il dialogo sociale europeo. Attori, procedure, prospettive* (2001) e *Sindacato in Europa* (2001); con Elisabetta Vezzosi ha curato il volume *Donne e famiglie nei sistemi di welfare* (2007).

234 *Padri che cambiano*

GABRIELE PINTO, psicologo, psicoterapeuta, analista transazionale, svolge attività clinica, di formazione e di supervisione. Da quindici anni si occupa di identità e differenza di genere, con particolare riferimento a genitorialità e lavoro di cura. Tra le sue pubblicazioni *Corpo aggressività violenza* (1998), *Globalizzazione e violenza di genere* (2002), *Chi lavora in casa tua?* (2005), *La camera ingombra. Tracce e percorsi di amori possibili* (2005).

BARBARA POGGIO coordina il Centro di Studi Interdisciplinari di Genere dell'Università di Trento e insegna Sociologia del Lavoro e dell'Organizzazione presso la Facoltà di Sociologia della stessa Università. Ha condotto e coordinato numerosi studi e ricerche relativi alle disparità di genere nel mercato del lavoro e alla costruzione sociale del genere nelle organizzazioni. Tra gli altri, ha pubblicato i libri *Donna per fortuna, uomo per destino* (con Silvia Gherardi, 2003), *Mi racconti una storia* (2004), *Ai confini del genere. Prospettive emergenti di riflessione e di ricerca* (2009).

LUCA POSSENTI è vicepresidente di *Famiglie Arcobaleno*, associazione di genitori omosessuali (www.famigliearcobaleno.org). È stato per anni volontario e attivista nel movimento GLBT con il Circolo di Cultura Omosessuale *Mario Mieli* (www.mariomieli.org); è stato volontariato presso *Arché* (www.arche.it) e ha prestato assistenza domiciliare ad adulti sieropositivi o malati di AIDS presso il *Mario Mieli*. Con il suo compagno Francescopaolo, che ha recentemente sposato in Canada, ha partecipato a «Il lupo in calzoncini corti» (www.illupoincalzoncincorti.com), documentario che segue la loro storia verso la paternità. Ad Aprile 2011 è nata in Canada la loro figlia Lara.

LORENZO TODESCO insegna Sociologia nel corso integrato Elementi di Sociologia, Economia e Diritto presso la Scuola Universitaria Interfacoltà in Scienze Motorie dell'Università degli Studi di Torino. Attualmente si occupa del fenomeno dell'instabilità coniugale in epoca contemporanea e dei modelli di divisione del lavoro retribuito e non retribuito all'interno della famiglia. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Matrimoni a tempo determinato. L'instabilità coniugale nell'Italia contemporanea* (2009), *Do Sons Prevent Marital Disruption More than Daughters? Evidence from Italy*, in "Journal of Divorce and Remarriage" (2010) e *A Matter of Number, Age or Marriage? Children and Marital Dissolution in Italy*, in «Population Research and Policy Review» (2011).

ALBERTO ZANUTTO insegna Sociologia economica e Organizzazione dei servizi sociali presso la Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento. Ha una consolidata esperienza di formazione e ricerca sul tema dei servizi sociali e della responsabilità sociale d'impresa. Ha pubblicato *I costi di non parità* (2008) e *Insegnanti e famiglie: un incontro possibile* (2009).

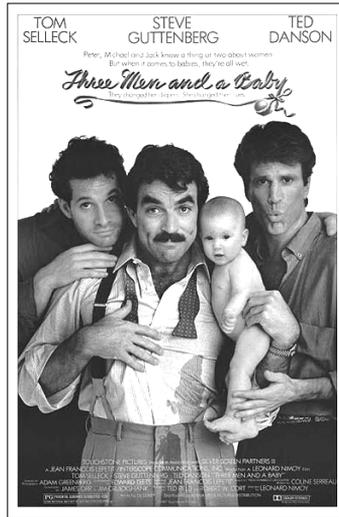
Indice

Introduzione	7
<i>Parte Prima</i>	
Sguardi sulla paternità	
Essere padri: l'inseguimento frustrato di un potere o un'esperienza di libertà? <i>Stefano Ciccone</i>	21
Aspetti psicologici della paternità e relazioni di genere <i>Gabriele Pinto</i>	49
La paternità possibile <i>Alberto Zanutto</i>	75
<i>Parte Seconda</i>	
Nuove sfide e nuovi modelli di paternità	
Quando il matrimonio finisce. Dinamiche di paternità e mediazione materna <i>Lorenzo Todesco e Giulia Maria Cavaletto</i>	109
La paternità omosessuale <i>Luca Possenti</i>	143
<i>Parte Terza</i>	
I diritti di paternità tra lavoro retribuito e non retribuito	
Dalla conciliazione alla condivisione. La regolamentazione normativa dei diritti dei padri lavoratori tra diritto comunitario e diritto interno <i>Roberta Nunin</i>	171

236 *Padri che cambiano*

Svelare la maschilità egemonica nelle organizzazioni.
L'esperienza dei congedi parentali raccontata dagli uomini
Annalisa Murgia e Barbara Poggio 201

Autori e Autrici 233



Locandina del film "Tre scapoli e un bebè", 1987

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2012